

VI DOMENICA DI PASQUA A

Liturgia ambrosiana

At 4,8-14; 1Cor 2,12-16; Gv 14,25-29

Omelia

GESÙ PROMETTE LO SPIRITO SANTO

Canto: Vieni Spirito. Nell'Ultima Cena, nella tragica notte del tradimento di Giuda e delle promesse velleitarie di Pietro, NS promette lo Spirito Santo. Perché? A che serve? Gli Apostoli stanno con Gesù, ma non colgono la consistenza della sua identità. Stanno con Lui, ma litigano ancora. E rifiutano i messaggi intorno alla sofferenza. 'E paradossale, ma sembra quasi che stare con Lui non serve a niente. Questo accade anche a molti di noi: stiamo con Lui, preghiamo, frequentiamo i Sacramenti, ma la nostra vita resta piatta e ordinaria, senza entusiasmi, senza scelte coraggiose, senza interventi incisivi. Quasi che non bastasse stare con lui! Difatti non basta. Ma il Signore ci vuole bene e ci promette l'accompagnamento dello Spirito Santo, il quale non ci sostituisce, ma ci accompagna.

Gesù promette lo Spirito Santo. Che sia lui a mantenere una sana memoria dei fatti vissuti col Signore: "*Egli v'insegnerà ogni cosa...*" sulla linea dell'insegnamento a cogliere i segni presenti dentro i fatti utilitaristici (cfr Gv 6,26). "*... e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto*"; si tratta di accogliere lo Spirito Santo come maestro interiore, che lavora sulla nostra memoria: dopo la Pentecoste gli apostoli diranno. "ecco perché il Signore ci diceva così!". Lo Spirito effettua un passaggio. Gli apostoli sono passati da una osservanza ordinaria a una sequela profetica con Giovanni Battista. Poi sono passati da Giovanni a Nostro Signore. Adesso devono passare ancora, da NS allo Spirito Santo. Questi sono un po' anche i nostri passaggi, le nostre pasque, di gloria in gloria. Prepariamoci al dono dello Spirito Santo, all'Ascensione, dove il Signore si renderà assente per la nostra crescita, prepariamoci alla Pentecoste. Tutti abbiamo bisogno di un colpo d'ali. Se l'aspetta l'economia, se l'aspetta la politica, la moda qua a Milano. Se la aspettano le mamme, che rischiano di essere degli esseri in estinzione, come i panda e come i preti. Noi lo aspettiamo nella Chiesa e nella famiglia che è la sua prima cellula. E' qui, nella famiglia, che lo SS vuole portare la Sapienza, l'Intelletto, la scienza, il Consiglio, la Fortezza, nella famiglia che si impara a dare e a chiedere, a pregare la (pietà). Questo lo si impara in questo modo: vedendolo fare. In famiglia si apprende il timore, quella delicatezza che è consapevolezza di poter ledere chi si ama. E' così che il grande sconosciuto (così è stato definito da alcuni lo SS) diventa familiare, accessibile, operativo, reale. Questo promette il Signore. Ci lascia la pace, la sua pace, non come la da il mondo, in maniera violenta (quella fondata sul principio *si vis pacem para bellum*; vedi la pax romana) oppure in maniera deresponsabilizzante (la pace con le pantofole), ma una pace attiva e costruttiva, lo shalom. "*Non sia turbato il vostro cuore e non abbiate timore*"-

Il Vangelo è anticipato dalla Lettura degli Atti che riporta il discorso di Pietro fatto come esempio di uno che è "*colmato di Spirito Santo*". Il discorso è fondato su un fatto: la fede in Gesù risorto ha ritratto un uomo paralizzato guarendolo alla Porta Bella del Tempio. Nel racconto-tipo di un apostolo ispirato dallo SS c'è un particolare non irrilevante: gli astanti "*rimanevano stupiti*". Nel racconto questo stupore non viene attribuito direttamente all'azione dello Spirito santo, ma il contesto ci consente di vederne una eco: anche chi non coglie espressamente il significato del "segno" e non passa alla fede, comunque non può non avvertire qualcosa di particolare intorno a chi è coinvolto dall'annuncio della resurrezione di Cristo. E questo è grazia. Accogliamola.